



Fiocco azzurro nella frazione di Bobbio

BOBBIO - Per arrivare ai Boschini ti sembra di perderti in un bosco. E proprio qui nascerà un bambino, questa settimana. Si chiamerà Olmo, come uno degli alberi più resistenti, con le radici ben piantate a terra. La nascita è attesa in valle come un fatto unico, quasi un miracolo, perché, come racconta uno dei pochi residenti rimasti, Mario Lemi, «Non accadeva da cinquant'anni». La strada è piccola, una volta preso il bivio che dalla strada del Penice porta a Cadelmonte, ma ai lati sembra di stare in un "salotto" pulito, di foglie morbide, incredibilmente rosse. Sembra una casa unica, e grande, Boschini, frazione di Vaccarezza, che a sua volta è frazione di Bobbio. La terrazza, fatta dalle vecchie aie, dà su una vista mozzafiato, quando c'è il sole, fuori da quel "tutto" che, arrivati lì, sembra all'improvviso "niente". Si dice che una volta arrivassero da tutto il monte per ballare a Boschini: era il luogo delle feste, degli incontri, della vita. Oggi di tutto questo c'è solo un ricordo sbiadito dei vecchi.

«SIAMO UNA FAMIGLIA NORMALE, ANCHE SE SENZA TV»

La scelta dei genitori di



BOBBIO - Massimiliano Morone e Camilla Panigatti con Enea nella casa di Boschini



A Boschini passa la cicogna dopo 50 anni

Tutto pronto per l'arrivo di Olmo. I genitori: «Sull'Appennino starà benissimo»

Olmo, che hanno anche un altro splendido bimbo, di nome Enea, appare quindi in controtendenza. Anomala. «Ma noi siamo una famiglia assolutamente normale», precisa Massimiliano Morone. «Certo, anche se non abbiamo la televisione... Ci annoiava. Guardiamo i dvd. Noleggiamo i cartoni animati in biblioteca, a Bobbio». Camilla Panigatti, di

professione educatrice e mamma di Olmo ed Enea, spiega come le origini della coppia siano nel Milanese. Si sono incontrati a Sesto San Giovanni. Poi si sono persi. E alla fine si sono incontrati di nuovo. Da allora,

non si sono lasciati più. Ma non vogliono essere definiti "milanesi in fuga dalla città". «Non sappiamo come sia successo precisamente. Avevamo voglia di cambiare. Qui ci siamo inventati il nostro futuro, quello in cui crediamo. Ora io sono apicoltore, ho cinquant'anni e cinquant'anni sciami. Il lavoro è duro, soprattutto in primavera, ma sono felice»,

precisa Massimiliano.

UN APPELLO AI GIOVANI, «QUI SI VIVE BENE»

La coppia vuole ringraziare due persone che non ci sono più: si chiamavano Armando Losini e Primo Centenari. «Due rocce. Ci hanno

insegnato quello che sapevano sulla vita in campagna, come si taglia la legna, come si cura un orto. Ci hanno lasciato lo scorso anno. Ora a Boschini non c'è praticamente più nessuno. Vorremmo lanciare un appello ai giovani e meno giovani. Venite a vivere qui, con un po' di fantasia si vive benissimo. Ci si scambia ancora i pomodori, l'aria è buona. E c'è silenzio. Si sente ancora il ronzio di una mosca».

Lieto evento imminente
Il termine per il parto è previsto il 4 novembre all'ospedale di Piacenza

«**POCHE API, CASTAGNE E FUNGHI. LA NATURA SOFFRE»**

Massimiliano precisa come nei boschi ormai si faticano a trovare le api, così come le castagne, i funghi. «Il

cambiamento climatico si fa sentire, siamo preoccupati. Si continuano a sottovalutare gli allarmi che ci lancia la natura. Così come da troppo tempo la politica nazionale si disinteressa di quello che ci vorrebbe realmente in montagna, per investire l'esodo. Basti pensare che qui internet sia lontano anni luce. Il telelavoro non sarebbe possibile, qui. Anche solo

cento famiglie in più nelle frazioni di Bobbio farebbero la differenza, cambierebbero l'aspetto della montagna».

POCHI SERVIZI, MA VOGLIA DI RESTARE
Solo con più forza nume-

rica si potrebbero attirare servizi. Ad esempio un bus. «Per ora i miei figli non hanno particolari bisogni, ma quando andranno alle superiori potrebbero esserci problemi, per loro, per raggiungere la città, nel caso in cui non volessero seguire il percorso proposto dalla scuola superiore di Bobbio. Ci dispiace tantissimo dovercene andare da qui».

NEI BOSCHI DI BOSCHINI: «PREOCUPATA? MAI!» Intanto, in valle si aspetta Olmo. Il termine per il parto è previsto il 4 novembre. Camilla partirà da casa, per andare all'ospedale a Piacenza. «Non sono preoccupata. Faremo quello che bisogna fare, come sempre. Siamo una famiglia normale, anche se viviamo nei boschi di Boschini».

Elisa Malacalza

Biblioteca comunale, dallo storico veterinario un'iniezione di tecnologia

Borgonovo, il dottor Cassinelli dona un computer



BORGONOVO - Cassinelli (al centro) durante la consegna del computer (foto Bersani)

BORGONOVO - (m.mil) Un computer nuovo di zecca per gli operatori della biblioteca di Borgonovo. Il personal computer è dono di un privato, l'ex veterinario condotto Alessandro Cassinelli, il quale ha deciso di donare alla biblioteca comunale del suo paese una nuova postazione informatica. «Da anni frequento questo posto - dice lo storico veterinario in pensione - qui abbiamo trascorso innumerevoli sabati pomeriggio all'epoca in cui scrivevamo Ruit Hora». Si tratta di due volumi che contengono la storia di Borgonovo, dalle origini fino alla Prima Guerra Mondiale. Tutt'oggi il veterinario continua a frequentare la biblioteca comunale dove compie ricerche. Nei mesi scorsi, ricordiamo, Cassinelli ha dato alle stampe il suo ultimo libro, "l'arghèzz" (in dialetto contadino i rimasugli, quello che resta dopo la trebbiatura dei campi). Al suo interno sono contenuti una carrellata di episodi, aneddoti, ricordi di una vita intensa attraverso cui è possibile leggere tra le righe storie, luoghi e volti della Borgonovo di un tempo. Anche in quell'occasione l'autore si è servito della biblioteca comunale. Il computer che ha donato di recente a tutta la

comunità di Borgonovo ha un nome. «Si chiama Lina, come mia moglie», dice Cassinelli. Con quest'ultimo computer sale a tre il numero di postazioni informatiche presenti nella biblioteca comunale di piazza Garibaldi.

A Grintorto per la messa, ma la chiesa è chiusa

Agazzano, il parroco trova i fedeli fuori dall'edificio. «Malinteso col futuro proprietario»

AGAZZANO - Non c'è pace per i fedeli della chiesa di Grintorto, frazione di Agazzano. Ieri hanno dovuto attendere un bel po' di tempo prima di poter varcare la soglia del piccolo luogo di culto in occasione della celebrazione della messa dei defunti. Alla base del ritardo, con tanto di parrocchiani fermi fuori ad aspettare, pare esserci stato un disguido.

La chiesa, lo ricordiamo, è da tempo al centro di polemiche per la decisione della Curia di venderla ad un privato. Decisione contro la quale un comitato di cittadini si è opposto raccogliendo più di cinquemila firme e chiedendo a più riprese di incontrare il vescovo e il vicario della diocesi per affrontare insieme la questione.



GRINTORTO DI AGAZZANO - I parrocchiani mentre raggiungono la chiesa

Ieri la chiesa di Grintorto avrebbe dovuto aprire, come poi in effetti è successo, in occasione della festività di

Ognissanti. «Abbiamo atteso il parroco di fronte la chiesa - dice Sonia Camellini promotrice della raccolta firme,

il cui numero è arrivato a seimila - il quale quando è arrivato si è stupito per il fatto che fossimo in attesa fuori». Essendo la chiesa chiusa in un primo tempo il sacerdote, don Fabrizio Bonelli, ha deciso di andare al vicino cimitero per celebrare messa. «Lo abbiamo seguito - dice Camellini - ma visto che mancavano anche le chiavi della cappelletta è ritornato indietro a cercare il futuro proprietario della chiesa con cui si è accordato per aprire. A noi ha riferito che forse c'era stato un malinteso sul giorno».

Alla fine del via vai tra chiesa e cimitero i parrocchiani hanno potuto varcare la soglia della chiesa di Grintorto per assistere finalmente alla messa in ricordo dei loro defunti.

Castello, la tragica campagna di Russia nelle memorie dell'orologiaio-alpino

CASTELSANGIOVANNI - Ci sono storie che il trascorrere del tempo rischia di seppellire sotto una patina che prelude alla dimenticanza, ma "ciò che viene scritto viene ricordato e ciò che è ricordato vive". Questo ci rammenta la prefazione del libro "Un orologiaio sul Don. Storia d'amore e di guerra di un alpino" che l'altro giorno a villa Braghieri di Castelsangiovanni è stato presentato durante uno degli appuntamenti della rassegna culturale Libri da Vivere. Questa volta protagonista sono state le memorie di Piero Zurlo, orologiaio di Genova classe 1916 con un trascorso di alpino nel glorioso Pinerolo 9° Batteria del IV Reggimento artiglieria di

montagna. Reduce dalle campagne in Albania, Grecia e soprattutto dalla famigerata campagna di Russia, le memorie di Zurlo sono state ricomposte dal figlio, Gianfranco, e da Decimo Lucio Todde autori del libro cui ha dato un contributo anche l'alpino castellano Alessandro Stragliati (autore della prefazione). «Mio padre - ha ricordato il figlio in occasione del pomeriggio organizzato a villa Braghieri - come tutti gli alpini superstiti non amava raccontare i suoi trascorsi». Grazie ad una quantità di scritti e documenti il figlio ha potuto ricomporre i fili di quel passato. «Mentre tutti intorno a lui morivano - ha raccontato il figlio - lui proba-

bilmente si salvò perché scriveva tutto ciò che vedeva, annotando ovunque gli capitasse». Ricomponendo quegli scritti affiorano le ferite di un passato doloroso. «La Russia è entrata nella mia vita prima dell'alba, alle quattro del mattino» scriveva l'allora giovane alpino. «Nonostante la guerra sarebbe bello abbandonarsi a questo verde» annotava in un altro passo scritto in Grecia. «Le donne russe come madonne, restano a guardarci pietose» annotava ancora durante i terribili giorni in Russia. «Questa storia è un dono che mi hanno fatto gli alpini - ha detto il coautore del libro Todde - gli eventi sono descritti in presa diretta, così come



CASTELLO - L'incontro di presentazione del libro intitolato "Un orologiaio sul Don", che si è tenuto a villa Braghieri (foto Bersani)

si presentavano alla coscienza dell'alpino Piero Zurlo». In un'ideale continuità della memoria durante il pomeriggio a Castelsangiovanni, introdotto dal sindaco Lucia Fontana e dall'assessore alla cultura Valentina Stragliati, la nipote Alessia ha letto alcuni passaggi del libro. Tra gli ospiti, il generale Fabrizio Castagnetti ha parlato di «un libro di guerra ma soprattutto di amore

in cui traspare il rammarico di chi, dopo dolori indicibili, una volta rientrato in patria venne quasi dimenticato perché la politica a quel tempo scelse di glorificare a 360° la Resistenza come se i soldati fossero colpevoli di qualcosa, ma furono solo servitori. Oggi a 70 anni di distanza bisognerebbe ricordare quei tragici eventi con maggiore equilibrio».

m. mil.